

Liberati a Praga Beran e 4 vescovi

L'annuncio ufficiale del governo cecoslovacco - Un comunicato dell'«Osservatore»

PRAGA, 3. Il governo cecoslovacco ha annunciato la liberazione del primate e arcivescovo mons. Joseph Beran e altri quattro alti prelati: il vescovo di Brno, Arel Skoupi, il vescovo di Poprad, Jan Vojtasak, il vescovo di Hrade Kralove, Stanislav Zela, e monsignor Ladislav Hlad, della diocesi di Brno.

I monsignori Beran e Skoupi erano stati internati e si trovavano da tempo in un convento, in Moravia. Gli altri erano tuttora in carcere.

La notizia ha destato il più vivo interesse ed è stata accolta con comprensibile favore. Risalgono agli anni 1949-50 i provvedimenti presi contro i cinque membri dell'episcopato cecoslovacco, quando questi si opposero alla costituzione dei Comitati di Azione Cattolica appoggiati dal governo, ai quali avevano aderito 1500 preti di tutte le diocesi del Paese.

Joseph Beran, che ha ora settantatré anni, era stato nominato da Pio XII arcivescovo di Praga nel novembre del 1946. Nel giugno del 1949, a mons. Beran fu ordinato di non uscire dal palazzo arcivescovile e nel 1951 avvenne il trasferimento nel castello di Rozmital. Da anni il primate di Boemia si trova internato in una casa religiosa nei pressi di Kruska.

L'attuale misura sviluppa un processo di distensione già avviato durante il pontificato di Giovanni XXIII e fa seguito concretamente alla volontà di egualizzare i rapporti tra Stato e Chiesa espressa in recenti dichiarazioni dalle autorità cecoslovache.

Un comunicato dell'Osservatore Romano

DEL VATICANO. L'ufficio stampa dell'Osservatore Romano ha diffuso un comunicato in cui annuncia l'avvenuta liberazione di monsignor Joseph Beran e degli altri quattro prelati.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'atto d'accusa degli intellettuali spagnoli

A pagina 3

Il dialogo Est - Ovest

I COLLOQUI di New York tra Gromiko e Rusk e tra Gromiko, Rusk e Lord Home sembrano procedere in modo positivo anche se risultati pratici non vengono ancora annunciati. Si ha ragione di ritenere che si sia usciti dalla atmosfera delle conversazioni generiche, dei cosiddetti «sondaggi», e si sia passati ad affrontare singoli punti sui quali un accordo o una serie di accordi sono possibili a scadenza non lunga. Bisognerà probabilmente attendere la prossima settimana, quando il ministro degli Esteri dell'URSS si sarà incontrato con il presidente degli Stati Uniti, per tentare un bilancio della intensa attività diplomatica spiegata dai rappresentanti delle massime potenze mondiali ai margini della assemblea delle Nazioni Unite. Fin d'ora, tuttavia, alcune osservazioni possono essere fatte.

Sulla scia dell'accordo di Mosca sulla sospensione degli esperimenti nucleari — accordo cui hanno aderito, ormai, più di cento paesi d'ogni parte del mondo — una intesa si profila tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica sull'impegno a non mettere in orbita nello spazio armi nucleari. Al tempo stesso si continua a esplorare sia la possibilità di un accordo su un certo numero di posti di controllo contro eventuali attacchi di sorpresa sia la formula più adatta per giungere a una dichiarazione di non aggressione tra le potenze del Patto atlantico e quelle del Patto di Varsavia. Si tratta, come ognuno comprende, di questioni direttamente collegate alla grande questione del disarmo generale ed è per questo che ogni passo verso una intesa sui singoli punti oggi oggetto di trattativa, può essere al tempo stesso un passo verso la convocazione di una sessione della Conferenza dei diciotto al livello dei presidenti del Consiglio, secondo la proposta avanzata dal ministro degli Esteri dell'URSS nel suo discorso alla Assemblea generale delle Nazioni Unite. Niente affatto trascurabili, infine, sono le trattative che si stanno conducendo, più o meno ufficialmente, per cercare di dare un nuovo indirizzo agli scambi commerciali tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, abolendo o per lo meno ridimensionando le barriere innalzate nel corso di più di quindici anni di guerra fredda.

POSITIVA, dunque, appare in linea generale la prospettiva di un effettivo miglioramento dei rapporti tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica e, quindi, di tutta la situazione internazionale. Ragioni di incertezza tuttavia permangono e contribuiscono in misura notevole se non ad oscurare il quadro generale certo a renderlo assai meno limpido di quanto potrebbe essere. La principale di queste ragioni è l'esitazione di Washington a procedere speditamente sulla strada aperta dall'accordo di Mosca. Tale esitazione si esprime in modo addirittura paradossale quando i principali consiglieri di Kennedy affermano, ad esempio, che prima di andare avanti bisognerà essere ben certi che «effettivamente Mosca sia decisa a impegnarsi in una politica di distensione e di accordi internazionali». A parte il fatto che un tale argomento è sempre servito a mascherare la ostilità americana ad accordi equi e ragionevoli, è per lo meno stupefacente che esso venga riesumato proprio oggi, quando, cioè, l'Unione Sovietica è impegnata in uno sforzo massiccio, costante, e in tutte le direzioni, per ottenere un miglioramento rapido e sostanziale della situazione internazionale.

L'ALTRA e tutt'altro che secondaria ragione di incertezza è nell'accanimento con il quale i principali alleati europei degli Stati Uniti si battono contro una prospettiva di effettiva distensione. Il caso più vistoso è quello della Germania di Bonn, il cui governo non trascura occasione per far pesare nel senso più negativo il ruolo che gli è stato affidato di alleato fiduciario degli Stati Uniti in Europa. Né è il solo. A parte la Francia di De Gaulle, che persegue una sua propria politica in aperto contrasto con il dialogo sovietico-americano, un paese come l'Italia, che potrebbe svolgere un ruolo di grande importanza ed efficacia nell'avvicinare le posizioni di Mosca e di Washington e in ogni caso agire da stimolo sui dirigenti americani, non solo rinuncia a questo ruolo ma spesso si accoda senza riserve alle posizioni della Germania di Bonn.

Nel passato, anche recente, le posizioni di Bonn, di Parigi e di Roma hanno contribuito a bloccare inizi promettenti del dialogo sovietico-americano. Non è detto che ciò debba necessariamente avvenire anche questa volta. E tuttavia fino a quando l'azione internazionale degli Stati Uniti sarà soggetta alle ipoteche accese dai governi più reazionari d'Europa difficilmente il cammino verso la distensione potrà seguire sviluppi lineari.

Alberto Jacoviello

La censura in Parlamento

Lo scandalo della «censura ideologica» avrà una eco in Parlamento. I deputati comunisti Alatri, Lajolo e Luciana Viviani, prendendo occasione dal dibattito sul bilancio del turismo e dello spettacolo, hanno presentato un ordine del giorno che verrà discusso oggi in Commissione e quindi in aula. L'ordine del giorno chiede che, in attesa della definitiva abolizione della censura cinematografica, il ministro Folchi intervenga presso le Commissioni di censura per richiamarle alla osservanza delle norme legislative, che restringono la casistica censoria alla sola «offesa al buon costume».

(A pag. 7 le informazioni)

Gravissima provocazione dei pirati dell'edilizia

I costruttori romani

Da oggi in discussione la mozione comunista

Dibattito e voto alla Camera sulla Federconsorzi

Anche i socialisti hanno presentato ieri una mozione sulla questione - impudente polemica di Andreotti sulla fuga di capitali - Una nota della Confindustria in appoggio all'on. Leone - La Direzione del PSI sui problemi della congiuntura

Oggi a Montecitorio verrà discussa la mozione comunista sulla Federconsorzi che attende da mesi di essere messa all'ordine del giorno in aula. Fin dall'inizio della legislatura, e con particolare insistenza e vivacità alla ripresa autunnale, il gruppo del PCI ha stimolato con ogni mezzo il governo perché si decidesse a mettere ai voti quella mozione che, dopo l'«alt» imposto a suo tempo alla commissione parlamentare d'inchiesta anti-trust, resta un mezzo decisivo per riproporre la questione all'attenzione degli ambienti politici e economici.

La mozione verrà discussa e votata in abbinamento al bilancio dell'Agricoltura. Come è noto il testo comunista sul quale si voterà nei prossimi giorni chiede fondamentalmente tre cose: che la Federconsorzi dia il rendiconto dettagliato delle gestioni per gli ammassi di grano affidate dallo Stato; che venga — con urgenza — impostata una nuova politica della Federazione dei consorzi agrari sia nei confronti dei contadini o collegata alla crisi agricola che il paese sta attraversando, sia in relazione al gravissimo (e quantomai attuale) problema dei mercati agricoli, delle importazioni alimentari, della catena di distribuzione dei prodotti, dei prezzi all'origine e al consumo; che infine la Federconsorzi sia affidata a una gestione commissariale nominata dal Parlamento e sotto continuo controllo di quest'ultimo. Come si vede la mozione entra nel merito di problemi che la difficile fase congiunturale rende ora attualissimi.

Sulla Federconsorzi è stata presentata ieri anche una mozione socialista firmata dai compagni Ferri, Cattani, Lombardi, Avolio e Valori che chiede sia il rendiconto delle passate gestioni degli ammassi di grano sia una profonda riforma che «affidi le funzioni pubbliche a strumenti pubblici di gestione e deferisca le altre funzioni a consorzi agrari restituiti alla loro originaria struttura democratica e cooperativa». Il governo dovrà prendere, questa volta, una risposta esauriente e in Parlamento la maggioranza di sinistra che esiste intorno a questo problema potrà finalmente porre delle scadenze precise alla urgente riforma che interessa così vitalmente le nostre strutture agricole.

Le mozioni saranno illustrate dai compagni Miceli, per il PCI, e dal compagno Avolio per il PSI. Nel corso del dibattito o in sede di replica interverranno anche, per il gruppo comunista, il compagno Ingrao e il compagno Giancarlo Pajetta.

(Segue in ultima pagina)

BEN BELLA:

Invito a trattare



ALGERI — Il Presidente algerino Ben Bella ha invitato ieri i dissidenti berberici della Cabilla ad un esame «in seno al partito» delle questioni che hanno portato al conflitto con le autorità di Algeri. La discussione non può avvenire «sulle montagne». Dal canto loro i capi della sedizione si limitano per ora a proclamazioni verbali. Nella foto: la consegna dell'equipaggiamento militare ad un gruppo di volontari berberici al quartier generale del dissidente Ait Ahmed (Telefoto)

A giorni Gromiko da Kennedy

URSS e USA preparano l'intesa sullo spazio

Ieri sera all'ONU l'ultima riunione a tre, in una atmosfera di ottimismo — Il rapporto di McNamara sul Viet Nam

Convocato il C.C. per il 14-15

La Direzione del PCI, nella sua riunione del 3 ottobre, esaminando gli ultimi sviluppi della situazione economica e politica del paese, lo stato e le prospettive dei movimenti delle masse popolari, ha deciso di convocare il Comitato Centrale per i giorni 14 e 15 ottobre per discutere la posizione o i compiti del Partito in relazione a questi problemi. La riunione avrà inizio alle ore 9 del giorno 14.

(Segue in ultima pagina)

NEW YORK, 3.

Rusk, Gromiko e Lord Home hanno avuto questa sera (ora di New York) il loro ultimo incontro a tre, prima che il ministro degli Esteri sovietico si rechi a Washington per incontrare Kennedy. In mattinata, il segretario di Stato aveva fatto un'annunciata nella capitale per riferire al presidente sull'andamento delle discussioni. Fonti americane hanno successivamente previsto che la visita di Gromiko a Kennedy avrà luogo la settimana prossima.

cordo di rilievo tra URSS e Stati Uniti dopo il trattato di Mosca sulla tregua nucleare, e di un nuovo passo avanti negli sforzi intesi a migliorare l'atmosfera internazionale.

I due ministri sono apparsi invece meno ottimisti per quanto concerne la possibilità di giungere ad uno scambio di osservatori tra NATO e alleanza di Varsavia, nel quadro delle misure intese a prevenire l'eventualità di attacchi di sorpresa. Rusk ha detto: «Si sta lavorando anche a questo, ma naturalmente si tratta di una questione da discutere con la NATO e con altri paesi». Come è noto, la Germania occidentale si oppone ad un'intesa del genere, a meno che l'URSS non dia «garanzie» circa il mantenimento dell'assetto attuale a Berlino ovest.

(Segue in ultima pagina)

Per impedire gli aumenti salariali, scalzare il piano regolatore e proteggere per la restrizione dei crediti si vuol dare il via ad una «settimana di fame» per settantamila operai

Un provocatorio colpo di testa dei costruttori romani ha portato ad una situazione gravissima: gli industriali dell'edilizia della capitale hanno proclamato una serrata che dovrebbe avere inizio il 14 e durare una settimana. Motivo di questa decisione è una piattaforma rivendicativa estremamente reazionaria, nella quale vengono posti in primo piano la opposizione a qualunque aumento salariale e lo scioglimento delle Casse edili. La reazione dei sindacati dei lavoratori è stata immediata, unitaria e fermissima: gli organizzatori degli «edili aderenti» alla CGIL, alla CISL e alla UIL hanno sospeso le trattative in corso per il contratto di lavoro e hanno dichiarato che se l'organizzazione nazionale dei costruttori non s'accontenterà entro domani questa provocazione le trattative nazionali stesse non verranno riprese e i lavoratori riprenderanno la loro libertà d'azione in tutto il territorio nazionale.

L'assemblea dei costruttori romani è stata dominata dal clima antioperaio e nello stesso tempo di disperazione, espressa da titolari di piccole imprese i quali costituivano la maggioranza della folla che ha riempito la platea del Supercinema. La riunione è stata aperta alle 8,30 con una relazione del presidente dell'ACER, ingegner Binetti, che ha avuto toni allarmistici («siamo sull'orlo del suicidio») e che si è articolata sui punti preannunciati dal giornale della categoria: concessione di nuovi mutui e finanziamenti; decreto legge sulla revisione dei prezzi; sulle opere pubbliche (già approvato ieri, in sede deliberante, dalla Commissione Lavori Pubblici della Camera, e trasmesso al Senato); modifiche al piano regolatore per uniformarlo agli interessi degli industriali; nuova legge per gli appalti pubblici; nuovo contratto di lavoro senza aumenti salariali e abolizione delle Casse edili.

Il discorso di Binetti è stato infiorato da una vivace polemica contro le reazioni dei sindacati e per reclamare ulteriori rivoluzioni della politica economica nazionale. Si vuole dar il via ad una «settimana di fame» dei 70.000 edili che a Roma lavorano; ecco a che punto si è giunti, per la prima volta, a forza di «ridar fiducia» agli sciacalli della economia nazionale!

Al Supercinema di Roma non c'erano i Consigli d'amministrazione dell'Immobiliare, di Vaselli, della Tadini e Talenti i dirigenti, insomma, della banda più reazionaria del padronato romano e al tempo stesso interpreti principali della vergognosa vicenda edilizia romana e nazionale. Ma quella esposta è la loro linea: niente aumenti agli operai e possibilmente «museruola» a coloro che lavorano nei cantieri; al tempo stesso piena libertà alle speculazioni sulle aree e nelle costruzioni. Non deve sfuggire il motivo di fondo di questa situazione. Essa risiede nel rifiuto del governo e della DC di sciogliere quei nodi che nel settore edile e dell'abitazione si sono presentati.

FILLEA provinciale hanno convocato una riunione con gli altri sindacati di categoria per concordare una ferma risposta al ricatto padronale. Qualora l'ACER andasse avanti, agli edili non mancherà l'appoggio solidale di tutti i lavoratori. Questo pomeriggio, infatti, si riuniranno le segreterie camerati della CGIL, CISL e UIL per esaminare la situazione che, più tardi verrà discussa anche dal direttivo della Camera del Lavoro convocato in seduta straordinaria.

Chieti, Viterbo e Caserta oltre il 100%

Altre tre Federazioni del PCI hanno raggiunto o superato lo obiettivo fissato per la sottoscrizione della stampa comunista. Esse sono: Chieti, che ha versato 2 milioni e 180 mila lire (109%), Viterbo, che ha versato 4 milioni (101%), e Caserta, che ha versato 4 milioni e mezzo (100%).

Le mani sulla città

La destra economica sta passando all'aperta provocazione. Quanto è stato deciso ieri dai costruttori romani significa che le grandi questioni urbanistiche, quelle riguardanti le stesse che sono collegate alle speculazioni sulle aree e che è giusto chiamare senza mezzi termini i «pirati dell'edilizia» — vogliono usare i piccoli imprenditori come massa di manovra per scagliarsi contro gli operai e per reclamare ulteriori rivoluzioni della politica economica nazionale. Non si possono affrontare queste questioni eludendo le scelte politiche che esse pongono. Né vi sarà una vera svolta politica senza che queste questioni — ad altre di analogo portata — non vengano affrontate e risolte.

La strada scelta dal governo e dalla DC è stata invece quella delle concessioni al grande padronato edile e al grande vicario della leggeullo; si veda la decisione di ieri presa alla Camera per aumentare, con retroattività al luglio '62 le tariffe delle opere pubbliche. Chiave di volta, per scongiurare ogni piano reazionario del padronato e per avviare quella svolta che la DC rifiuta, è la lotta operaia. Sia chiaro per tutti, grandi e piccoli industriali: questa lotta sarà fermissima, per difendere conquiste che si vogliono annullare (Cassa edili) e per la conquista di nuovi salari e di un nuovo ed avanzato contratto di lavoro.